

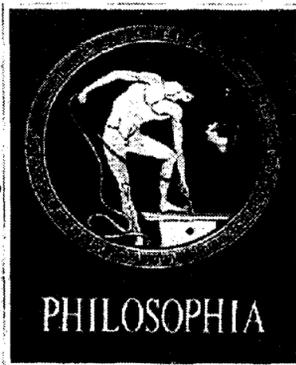
Filosofia

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana



Le parole chiave della filosofia

La virtù, l'educazione, la polis: è la politica che caratterizza la società degli uomini. La vita giusta si costruisce giorno per giorno.

I GRECI

Colloquio con Emilio Lledò

Professor Lledò, l'origine della filosofia è legata, nel mondo greco, alla nascita del pensiero astratto. Può cercare di fare una rileggazione sul momento in cui nella società greca, si configura il pensiero astratto?

Come è stato detto tante volte, il pensiero greco è all'origine del pensiero occidentale, e il vocabolario filosofico dei greci ha influito in modo decisivo sullo sviluppo del vocabolario filosofico occidentale. Tuttavia, questo vocabolario greco, ha avuto origine in momenti concreti della storia, in situazioni determinate della società greca. Di conseguenza, qualsiasi evoluzione, qualsiasi sviluppo posteriore di questi concetti è stato sempre influenzato e condizionato dall'origine concreta della società che li ha inventati, scoperti e studiati. Quindi il vocabolario filosofico dei greci era inserito, radicato e trovava alimento nei bisogni di una società concreta; e si è nutrito, trovando senso e linfa, di questi bisogni propri di una società concreta.

Quando si parla della lingua greca si parla di una lingua morta. Eppure noi vediamo che una gran parte, non solo delle parole, ma soprattutto dei concetti della lingua moderna, sono fortemente condizionati da concetti e dalle parole della lingua greca...

Senza dubbio. Ed è proprio questo condizionamento che rende così importante il ripensare questi termini, il riscuotirli all'interno delle nostre lingue, a partire dalle prospettive della modernità, e il vedere se questa terminologia filosofica pulsa, vive, ha ancora senso nella nostra terminologia anche di uso quotidiano, nella nostra terminologia storica, nella terminologia così confusa, così contraddittoria e così problematica della nostra società. Non possiamo dimenticare che questi concetti - così importanti nella mentalità degli uomini, nel loro modo di capire e di interpretare il mondo - erano, lo ripeto, radicati nella vita, nella vita e nei bisogni degli uomini. Io credo che in un mondo come il nostro, così dominato dai mezzi di informazione e importante che i termini non si logorino. Li ripetiamo tanto, li utilizziamo tanto che la ricerca della loro origine, la ricerca del sangue, della carne, della linfa di questi termini, può costituire un elemento importante per volgerci di nuovo verso noi stessi, per ricominciare a pensare il nostro linguaggio. Questo linguaggio, questo modo di dire, è così ricominciato, quasi inamidato come i coltelli delle camicie di una volta. E sono così inamidati questi termini che ci scivolano sopra e non riusciamo a vedere quel mare profondo, pulito di vita che sta nascosto al di sotto di loro. Mi è capitato a volte di pensare che in molti manuali, in molti libri di filosofia e come se il mare della storia si fosse cristallizzato. E come se, tutt'ad un tratto, il mare della vita, il mare della realtà, il mare dei veri problemi, che sotto continua a pulsare con i suoi pesci, la sua flora, la sua fauna, si fosse cristallizzato, congelato, e noi vi pattiniamo e scivoliamo sopra, sfruttandolo, umiliandolo, misurando la distanza fra una parola e l'altra, fra un problema e l'altro. E così dimentichiamo questo enorme mare vivo, questo mare pieno di problemi che sono i nostri problemi. Ed è lo stesso mare sulla cui riva stavano i greci. Noi stiamo sulla riva opposta, ma il mare è lo stesso e perciò anche l'acqua è la stessa e mi azzarderei a dire che persino i pesci sono gli stessi.

Professore, possiamo ora ad analizzare alcuni di questi concetti, di queste categorie della lingua greca: eudaimonia per esempio.

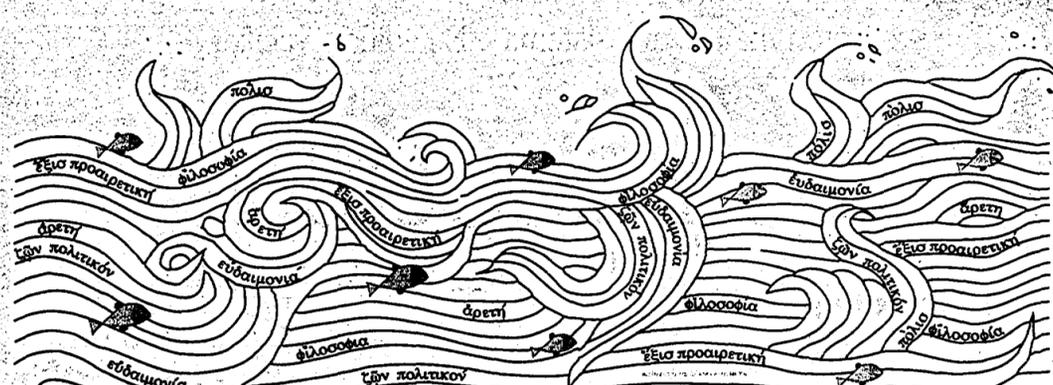
Eudaimonia si potrebbe tradurre, con una certa approssimazione, usando la parola «felicità». Ma il campo semantico della parola eudaimonia, ovvero ciò che questa parola comprende, è molto più ampio di quello della parola «felicità». La parola «eudaimonia» è una parola importante per varie ragioni. La prima di queste è legata al fatto che all'inizio di quello che forse è il primo

grande libro sull'etica greca, l'«Etica Nicomachea» di Aristotele, si dice che tutti gli uomini, com'è ovvio, cercano il bene. La loro natura porta gli esseri umani a cercare il bene, a cercare qualcosa che sia loro utile, che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

composta da due termini. Il primo è «eue», bene, in modo buono. L'altro è «daimon», daimonia. Daimon significa «demonio», o meglio un piccolo dio; o un'altro particolare: qualcosa riferito non alla possibilità dell'essere umano di conseguire la propria felicità, bensì a ciò che gli dei, questi dei minori per così dire, possono accordarci. In un altro luogo dell'«Etica Nicomachea» Aristotele cita un testo della tragedia greca dove si dice che chi ha un buon «daimon» non ha bisogno di amici. Sembrerebbe dunque che la felicità sia indipendente da noi. E perciò, in un primo momento, la parola «felicità» è legata a ciò che ci viene dato da altri esseri, da altre forze; a ciò che ci viene dato da misteriose e liberamente ad alcuni concedono beni e ad altri il negano. È chiaro che questa prima idea di felicità derivava da una concezione, o meglio da un'ideologia legata alla constatazione che c'era chi aveva molto e c'era chi aveva poco. E i greci certo dovettero «bigottire» prima che sorgesse una teoria, una filosofia della felicità - per questa arbitrarietà nella ripartizione dei beni che agevolano la vita. E tale arbitrarietà nei mutamenti della fortuna si doveva al «daimon», a un piccolo dio, a un duende, un folletto per dirlo in uno spagnolo tipico dell'Andalusia che dava agli uni e agli altri negava. Questa idea di felicità, di «eudaimonia», dunque tuttavia un'evoluzione durante il corso della filosofia greca e in Aristotele ha già assunto quel secondo aspetto per il quale l'«eudaimonia» è un qualcosa che si può ottenere, che dipende dalle energie umane e dalle possibilità umane. La felicità è quindi un processo, è una lotta. In questa lotta, l'«eudaimonia» può diventare un processo democratico e - possiamo constatarlo nella storia della filosofia greca - collegandosi con l'evoluzione di una società in cui ormai non si dipende più da quanto gli dei - il daimon - ci concedevano arbitrariamente. L'«eudaimonia» entra così in rapporto con le possibilità offerte da una società nella quale tutti gli elementi che la compongono collaborano a un progetto comune. La felicità dell'individuo, del soggetto, si trova perciò ad essere condizionata e determinata dalla creazione di felicità per gli altri; i quali, da parte loro, ci rispondono consentendoci di realizzare nel loro spazio storico, nel loro spazio sociale, la nostra propria, personale, felicità. La parola «eudaimonia» è in effetti una parola-chiave perché corrisponde ai bisogni individuali e collettivi legati a quel «bene comune» che li pone in tensione reciproca e che tutti gli uomini cercano per la loro propria soddisfazione e come rapporto con il mondo attraverso il rapporto con il proprio io.

C'è dunque un rapporto tra eudaimonia e il «bene comune»?

Sarebbe poi senza dubbio interessante considerare l'origi-



Felicità, demone del bene



ne della parola «lo agathos» - il bene - dato il suo collegamento fondamentale con l'«eudaimonia», con il concetto di felicità. Il bene infatti, prima di diventare un concetto etico astratto è un concetto astratto della teoria politica. Nei primi contesti dove lo incontriamo come termine, significava qualcosa di utile alla società

che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

della quale l'individuo faceva parte. Il bene era qualcosa che si faceva in rapporto ad altri, e mediante questo fare qualcosa in rapporto ad altri si trasmetteva una certa forma di utilità. All'inizio il bene era dunque collegato con il sentimento, o se così possiamo esprimerlo, con l'idea di utilità: qualcosa di utile, di proficuo, per coloro

che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Diceva prima che il suo significato era «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi

Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

fondamentali del pensiero filosofico e politico greco. E' autore di importanti opere, purtroppo non tradotte in italiano. Tra esse ricordiamo: «Il concetto di poiesis nella filosofia greca» (1961); «Filosofia e linguaggio» (1970); «L'epicureismo, una filosofia del corpo» (1984); «La memoria del logos» (1984); «Aristotele e l'etica della polis» (1985); «Il silenzio della scrittura» (1991); «Il solco del tempo» (1992). Ha inoltre edito in spagnolo numerosi dialoghi di Platone. Emilio Lledò ha messo più volte in luce l'influenza dei concetti fondamentali della filosofia morale antica nel pensiero contemporaneo; ad esso ha dedicato anche uno studio specifico: «La filosofia oggi» (1975). Dall'1 al 5 marzo torna a Venezia, nell'ambito dei seminari sul pensiero antico organizzati dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con l'Istituto Gramsci veneto, un ciclo di lezioni sul tema: «Philia: le origini di un concetto nella storia dei sentimenti».

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

RENATO PARASCANDOLO

Con questa intervista ad Emilio Lledò inauguriamo la seconda serie di interviste filosofiche, dedicata alle parole chiave della filosofia. Lledò spiega l'origine e il significato di alcune parole greche: eudaimonia, areté, polis - e le «risvegliate», come fossero principesse addormentate in attesa di un bacio, le fa tornare vive, concrete, reali. «Io credo - dice Lledò - che in un mondo come il nostro è importante che i termini non si logorino. Li ripetiamo tanto, li utilizziamo tanto che la ricerca della loro origine può costituire un elemento importante per rivolgerci di nuovo verso noi stessi...». I concetti filosofici sono dunque come un grande mare vivo, guizzante, pieno di pesci. Noi siamo su di una sponda, i greci sono sull'altra, ma l'acqua è la stessa, i pesci sono gli stessi, i problemi sono gli stessi. Quest'intervista - forse non spetta nel dirlo - è affascinante. Vi invitiamo a leggerla con attenzione.

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi. Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

- Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia» attualmente) sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario delle trasmissioni dedicate alla filosofia è il seguente:
- Raitre ore 11,25-11,30: 15-02-1993 N. Bobbio «Destra e sinistra in politica»
 - 16-02-1993 Antonio Bagnoli «L'idea di storia»
 - 17-02-1993 Fernand Braudel «L'idea di storia»
 - 18-02-1993 H.G. Gadamer «Il compito della filosofia»
 - 19-02-1993 V. Cappelletti «La nascita della psicoanalisi»
 - Raidue: 15-02-1993 Hilary Putnam «La filosofia ha un futuro?» (ore 1,10)
 - 16-02-1993 G. Jarczyk «La nozione di Minerva» (ore 1,10)
 - 17-02-1993 V. Cappelletti «Freud: l'isteria ed il jidniss» (ore 1,10)
 - 18-02-1993 Paul Ricoeur «Cartesio» (ore 2,00)